IL FU GIULIO CESARE

(*ovvero lezione di storie con teatro)*

-Uhm ... Fabietto, non ci siamo proprio, anche oggi non hai saputo la lezione ... che facciamo?- quando la maestra usava quel tono di disapprovazione, la classe si raggelava e calava il silenzio nell'aula. E dire che la lezione di storia era un momento atteso da tutti gli alunni, perché la nostra insegnante, una ragazza giovane fresca di ruolo, dopo aver spiegato per bene la lezione, amava coinvolgerci in una sorta di pantomima teatrale: affibbiava a qualcuno di noi il ruolo dei personaggi storici via via conosciuti, così da interpretarli con piccoli travestimenti, gesti o frasi famose ... era davvero un gran divertimento per tutti. Ricordo un improbabile faraone d'Egitto impersonato dal mio amico Roby, con tanto di occhiali e lentiggini o Melania, la mia vicina di banco dalle lunghe chiome rosse, che con due bambole di pezza strette al petto recitò impeccabilmente la parte della madre dei Gracchi. .. quando si trattò di studiare i Vichinghi, noi maschi ci infilammo in testa gli scolapasta di metallo portati da casa ornati di corna di cartone e trecce di paglia, per iniziare una fantastica invasione…fare storia in questo modo era uno spasso e il bello è che il metodo funzionava davvero, perché studiavamo volentieri, nella speranza di vestire i panni del personaggio di turno… a distanza di anni rammento ancora pagine intere imparate in questa maniera divertente! Fabietto invece… no. Il mio amico era un ragazzino sveglio e vivace, dalla zazzera bionda e corta, che s'arrampicava svelto sugli alberi o correva come un fulmine nelle partite di pallone dietro l'oratorio, ma che a scuola si annoiava alla grande e, pur capace ed intuitivo, s'impegnava pochissimo, figurarsi studiare le lezioni. Flora, la madre, stava nella panetteria del paese, e si metteva le mani nei capelli ogni qualvolta doveva parlare con la maestra, consapevole dei pessimi risultati ottenuti dal figlio nello studio; di solito risolveva la faccenda con una bella serie di scapaccioni e il divieto di andare a giocare con gli amici... non che la cosa sortisse qualche effetto, in verità. Fatto sta che un lunedì di maggio la maestra, che aveva una gran pazienza, come si suol dire prese il toro per le corna e diede al mio amico un ultimatum : - Fabietto, adesso basta: hai lazzaronato per un anno intero, però ti darò un'ultima possibilità per non essere bocciato! Scegli il personaggio storico che vuoi, quello che preferisci e studialo per bene, così lunedì prossimo uscirai per interpretarlo davanti ai tuoi compagni! E ricorda, c'è in palio il Premio per la miglior interpretazione ... pensi di riuscirci, almeno questa volta?- concluse speranzosa. Lui, seduto a testa bassa nell'ultimo banco in fondo alla classe, sembrò pensarci su per un po', fece un gran sospiro ed accettò, più per togliersi il peso che per convinzione, credo.
-Benissimo, Fabietto, so che farai del tuo meglio!- l'incoraggiò la docente rivolgendosi poi alla classe- E ricordatevi, ragazzi, che dopo l'interpretazione del vostro compagno dovrete scegliere chi si meriterà il Premio per il miglior personaggio storico con una votazione, visto che ciascuno di voi ne ha scelto uno e l'ha rappresentato davanti a tutti! -. Bisogna dire che il mio amico non fece parola di quale pagina del programma di storia avesse scelto di studiare, nemmeno col sottoscritto, e nei giorni a seguire si scatenarono illazioni e pettegolezzi, dato che i soliti secchioni in classe davano per certo che Fabietto non avrebbe mantenuto l'impegno ... Invece il lunedì seguente egli stupì tutti arrivando in aula con un grosso sacchetto di plastica dal quale estrasse un ramo di alloro intrecciato a mo' di corona ed un lenzuolo bianco: in men che non si dica si trasformò dinanzi ai compagni in novello console romano ... -Lasciami indovinare - la maestra alquanto stupita- Sei davvero Giulio Cesare?? Ahh! Ti sei scelto un personaggio impegnativo ... ma hai davvero studiato?-. -Certo, maestra- rispose sicuro Fabietto, già tutto preso dalla parte, raddrizzando la coroncina d'alloro che gli pendeva sghemba su un occhio- E' tutta la settimana che studio e ripeto la lezione! Ho chiesto in prestito ... un lenzuolo della mamma e ieri sera ho... preso ... un po' di alloro nel giardino del mio vicino per la corona…che corse ho fatto, quello c'ha un cane grosso il doppio di me…-
-Ecco, lasciamo perdere- tagliò corto l'insegnante- Concentrati invece sul racconto della fine di Giulia Cesare…Ssst! Tutti seduti, ragazzi, e facciamo silenzio…-
-Ehm…- Schiarendosi la gola Fabietto prese fiato e si rivolse alla classe-

Erano… le Idi di Marzo quando, come ogni mattina, Giulio Cesare uscì dalla sua casa per andare al Senato, a Roma, il luogo dove si discutevano le leggi e si prendevano decisioni importanti per il popolo romano ... -.
Nell'aula era calato davvero il silenzio, per la sorpresa nell'udire quel ragazzino raccontare (chi l'avrebbe mai detto?) col tono di un attore di professione.
-Il grande Giulio Cesare, giunto al palazzo, scese dalla sua lettiga e prima si sistemò la toga- alle parole il bambino fece seguire il gesto d'accomodarsi meglio il lenzuolo sulla spalla- poi salì i gradini che portavano al Senato. Il fatto era - qui abbassò la voce come un cospiratore- che proprio quella mattina il suo indovino gli aveva consigliato di non recarsi in quel luogo, avvertendolo che lì ci poteva essere un grande pericolo, ma Giulio Cesare non aveva voluto ascoltarlo. Così quando vide alcune persone aspettarlo sulle scale, pensò che erano dei... dei. .. -Fabietto s'impappinò grattandosi la testa un po' confuso.

-Dai, dai che vai bene!- L' incoraggiò sorridendo la maestra- Volevi dire dei "simpatizzanti" forse?-
-Ehmm ... sì, ecco, pensò fossero dei simpatizzanti- riprese il ragazzino con un sospiro di sollievo- Così non si preoccupò molto di quei personaggi fino a quando si trovò circondato ... una volta tutt'intorno a lui, quelli tirarono fuori dei lunghi pugnali e cominciarono a colpirlo- qui mimò il tragico gesto- mentre gridavano "Morte al dittatore!!" e ferendolo a ... a morte!.- La narrazione della vicenda aveva coinvolto tutti noi bambini, che pendevamo dalle labbra di Fabietto, persino la maestra lo ascoltava stupita.
-All'inizio Giulio Cesare rimase davvero sorpreso, poi tentò di difendersi come poteva- qui la voce si fece alta, colorandosi di pathos- ma quando s'accorse che tra i traditori c'era anche Bruto, suo figlio adottivo, ci restò così male che abbandonò ogni speranza...- Col fiato sospeso, tutti aspettavamo l'inevitabile finale.

-Ormai ferito a morte, coprendosi il capo con la toga ormai insanguinata- e qui Fabietto afferrò l'orlo del candido lenzuolo tirandoselo sulla testa- Giulio Cesare si lasciò cadere sui gradini del Senato esclamando ... " DIO MIO, DIO MIO PERCHE' MI HAI ABBANDONATO ?!?" ... - . Lì per lì, nel silenzio, nessuno si rese conto dell' errore nel finale: poi l'intera classe esplose in una fragorosa risata collettiva; un grande applauso e alte grida di entusiasmo sottolinearono comunque l'inaspettata bravura del novello attore che, spossato ma soddisfatto della personale performance, si rivolse alla maestra per capire come se la fosse cavata. Cercando di non continuare a ridere, quella non ebbe cuore di correggere la inesattezza della frase ed elogiò invece l'impegno ed il talento dell'alunno. Inutile dire che, messo ai voti, il Giulio Cesare di Fabietto vinse a furor di popolo il Premio per la miglior interpretazione del personaggio storico di quell'anno!

La sorpresa però fu che il mio amico, crescendo, scoprì di possedere davvero talento per il mestiere dell'attore di teatro, quello serio intendo. Assistetti anni dopo ad una sua interpretazione come protagonista a teatro del Giulio Cesare shakespeariano; ricordo che rimasi col fiato sospeso fino al famoso: "Tu quoque Brute fili mihi!!" da lui declamato sul palcoscenico, lasciando allibiti i miei vicini di poltrona scoppiando a ridere nel bel mezzo del finale d'una tragedia!